

Sul federalismo un pessimo inizio, ai Comuni il governo fa solo danni

Intervista a Sergio Cofferati di Luciano Nigro

«Questo governo cambia idea ogni giorno, ma intanto fa danni rilevanti agli enti locali. Difficile immaginare un inizio peggiore sul federalismo». Lapidario Sergio Cofferati. Al sindaco di Bologna non era piaciuta la bozza Calderoli e lo aveva detto con la consueta ruvidezza. Ora che Berlusconi ha affossato la una nuova Ici rincarata la dose: «Un interlocutore che si comporta così non è credibile».

Per il premier quella sull'Ici è solo "una menzogna".

«Macché menzogna, nel testo si parla esplicitamente di una tassa sugli immobili».

Ora però anche Tremonti dice che l'Ici non tornerà più. E Calderoli lancia la "service tax".

«Il problema è che oltre a non avere un'opinione precisa, non vogliono rimettere a posto i guai che hanno combinato».

Quali guai, scusi?

«Quando tolsero l'Ici promisero di compensare i comuni delle entrate che sarebbero mancate».

E non è così?

«La Finanziaria copre solo in parte ciò che è stato sottratto ai comuni. A me, a Bologna, mancano 20 milioni. Una cifra enorme. E' una cosa mai vista: tolgono risorse su cui contavamo per quest'anno. Un vulnus pesante. Un interlocutore affidabile dovrebbe prima riparare e poi discutere».

Tutto questo per dire che è contrario al federalismo?

«Io sono un convinto sostenitore di una maggior autonomia finanziaria degli enti locali. Ma non si può affrontare questo nodo dal semplice punto di vista delle tasse senza dire come si spendono le risorse».

Sarebbe a dire?

«Le tasse servono per il welfare, la protezione sociale, ma di questo non c'è traccia. Anzi, si parla di tasse mentre si ridimensionano servizi fondamentali come la sanità e la scuola. Un cambiamento che ricorda il 'capitalismo compassionevole' di Bush o ciò che Tremonti chiama 'filantropia'. Ma è un welfare più ridotto con forme di aiuto dei ricchi (se vogliono) verso i poveri. Basta vedere la scuola dove si colpiscono servizi di qualità per le famiglie meno abbienti».

Teme una sorta di federalismo di classe?

«Diciamo una redistribuzione consistente del reddito sotto mentite spoglie. Il rischio è che venga fuori o una pura operazione di facciata o che si trasferiscano le contraddizioni del governo sui comuni e sulle fasce meno protette».

Inutile dialogare, a queste condizioni?

«Per un confronto serio mancano tre condizioni: la credibilità dell'interlocutore, il buio totale sul welfare e qualunque riferimento all'evasione e all'elusione fiscale».

Che fa? Cambia argomento?

«Per niente. Il contrasto all'evasione fornirebbe le risorse per le compensazioni necessarie all'avvio della riforma».

Lei dice che il governo cambia opinione...

«... e aggiungo che è evidente l'affanno della Lega presa tra i sindaci che chiedono una cosa e una linea di governo che ne indica un'altra...».

...anche l'opposizione, però, fa confusione: ai suoi colleghi, Chiamparino compreso, una tassa sulla casa non dispiaceva.

«La mia idea è semplice: sia dia ai comuni la partecipazione alle tasse più strettamente connesse con la propria attività: Irpef e Iva».

Perché non la casa?

«Non c'è ragione di ripristinare una tassa abolita. Finiremmo per subire la malizia del governo: Roma toglie una tassa e i comuni la reintroducono».

Non si tratta con questo esecutivo?

«Gli interlocutori non te li scegli. Non discuto la legittimità di un governo investito dal voto popolare. Ma, vista la propensione a dire una cosa e negarla qualche ora dopo, dobbiamo prendere le precauzioni del caso».